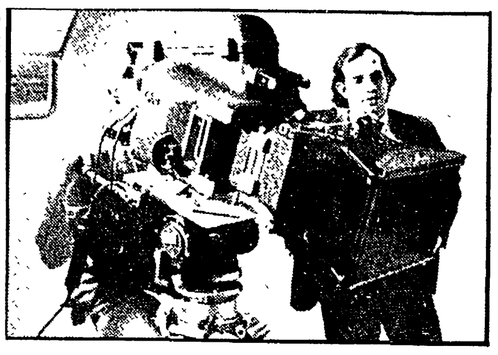
Brian De Palma parla di sé e dei colleghi

Il coraggio di far paura

Il cinema horror? Un mezzo che non deve diventare uno scopo Un « film del film nel film » in attesa di tornare a dare il brivido

ROMA — Brian De Palma, ovvero il coraggio di far paura...

« Nient'affatto. Io non ho mai pensato di me stesso: ecco un regista di film dell'orrore. Non mi sento invaso dall'idea di far paura a qualcuno per forza. *Carrie*, per esempio, non è un film dell'orrore. E' un viaggio nell'angoscia di un gruppo di liceali, che so, oppure è la storia di un rapporto madre figlia. I film costruiti totalmente su un sentimento di terrore mi annoiano a morte. Sono terribilmente scontati, come *Alien*. Dopo due minuti che ti hanno fatto bu! per darti una scossa, non hanno più niente da dire. Possono soltanto rifare bu!, all'infinito ».



Il regista americano De Palma al tempo dei suoi esordi

Come non detto. Però, ci dev'essere un equivoco. Il coraggio di far paura dovrebbe essere interpretato come il coraggio di usare la più terroristica finzione cinematografica per dare corpo ad impalpabili timori psicologicamente reali, sebbene privi di una concreta verosimigilanza. In una parola, appunto, l'angoscia...

« Allora, diciamo che io cerco — è sempre il regista americano ché parla — di scavare a fondo nell'angoscia spingendola a manifestarsi nelle forme più terribili e inattese. Ma lo scopo del film resta l'angoscia, non la sorpresa, capito? Hitchcock ha già insegnato tutto in materia... ».

Quello che non si riesce a spiegare su due piedi è il fatto che Brian De Palma nasca con le stimmate del giovane autore impegnato di stile iperrealistico (*Greetings*, ossia *Ciao America!*, e *Hi, Mom!*, erano i suoi primi lungometraggi, visti solo di recente in Italia), per poi diventare un regista quasi hollywoodiano e di genere *thriller*, dalle *Due sorelle* in poi.

« Al principio, ero molto influenzato — risponde Brian De Palma — da Jean-Luc Godard, vedevo ancora con gli occhi dello sbigottito provinciale di Filadelfia la Metropoli New York, eppoi rimuginavo soprattutto i temi cari alla cultura giovanile degli anni '60: l'alienazione e il Sistema, l'emarginazione e la repressione, il teatro *off* Broadway e il cinema verità, la coscienza e il Vietnam. Ma non credere che ci sia differenza tra Carrie che scatena cataclismi proiettando sul bersaglio il suo sguardo furente o il protagonista di *Hi, Mom!*, capace di buttare giù un palazzo con la bomba. Entrambi non sanno esattamente perché lo fanno. Non è che l'estremo sbocco della loro frustrazione. Tutta la violenza rivoluzionaria in Occidente resta, in fondo, un prodotto di frustrazione. E come se dovessi sparare a un elefante con un solo colpo in canna. Come fai a sapere dove finisce un elefante? Lo stesso per il Vietnam. La sporca guerra, per noi, in America, cominciava con il telegiornale delle 6 del pomeriggio e svaniva mezz'ora dopo. Noi sapevamo soltanto che dovevamo riuscire ad evitare, con ogni mezzo, il servizio. Eppoi, che mi fai dire? A me non piace parlare di politica... ».

Non pensi, comunque, che tutti i film recenti sul Vietnam abbiano contribuito, retrospettivamente, a colmare certe lacune?

« Neanche per sogno. *Apocalypse now* è come *Il ponte sul fiume Kwai* — afferma il regista — non c'entra niente con la guerra. Anzi, secondo me non si fa che peggiorare le cose. Negli Stati Uniti c'è troppa informazione. Qualsiasi ricerca della verità è ormai impossibile. Gli omicidi dei Kennedy, il caso Watergate, la guerra nel Vietnam sono stati polverizzati dai *mass-media*. La stampa ci si è avventata, ci ha costruito su un grattacielo in una settimana, e subito dopo lo ha demolito in un attimo. Credo proprio che oggi, da noi, sia difficile credere a qualunque cosa, di qualsiasi genere. Daltra parte, sarebbe come cercare un granello di sabbia in un'ostrica. All'epoca del Watergate, si era scatenato un casino pazzesco. I dati sullo scandalo, veri e falsi, si accumulavano ad una velocità sbalorditiva. Dopo un po', metti che uno avesse detto: " *Sì, va bene tutto, ma il problema resta la lettera; e allora, è stata spedita o no questa lettera?* ". In una situazione del genere, la risposta poteva essere una sola, e cioè: " *Quale lettera?* ". Vedi, ecco un'ottima storia per fare un film... ».

Già che ci sei, e visto che ti trovi a Roma proprio per questo, di qualcosa del tuo ultimo film. *Home movies* (« Film fatti in casa »), che non è un *thriller*, ma somiglia forse di più ai tuoi primordi.

« *Home movies* è una commedia economica — spiega il regista — ed è per questo che si possono far paragoni con *Ciao America!* e *Hi, Mom!* Inoltre, c'è molto del mio passato, perché si tratta della cronaca del mio secondo ingresso in un ambiente scolastico. Stavolta, sto in cattedra, ad insegnare il cinema. Così, ho voluto fare un " film del film nel film " con i miei studenti, aiutato anche da altri professionisti volontari, come l'attore Kirk Douglas. Ho usato, cinematograficamente, il sistema pedagogico, che consiste nello spingere l'allievo a *mettere il proprio nome sopra il titolo*. Ad essere, cioè, protagonista della propria vita (*un precetto molto seguito anche nella psicoterapia di gruppo*, n.d.r.) ».

La locandina dell'ultimo film di De Palma « Home Movies » (in primo piano Kirk Douglas)

Accanto a Kirk Douglas, ci sono molti altri nomi noti sopra il titolo *Home Movies*, fra gli altri interpreti (Vincent Gardenia, Gerrit Graham, Mary Davenport e Nancy Allen, moglie di De Palma), mentre la colonna sonora è affidata come al solito all'ex cantante italiano Pino Donaggio, che si sta clamorosamente affermando a Hollywood quale erede degno dei Bernard Herrmann e dei Dimitri Tiomkin. Ma il prossimo film, sarà di nuovo un *thriller*?

« Naturalmente — fa Brian De Palma — perché il talento non serve soltanto a dirigere, ma soprattutto a convincere i produttori. E' finita l'èra del regista che si apparta con i suoi pensieri. Questo lo potevano fare gli Hawks, i Ford, un Hitchcock. Non puoi più essere troppo convinto di ciò che stai escogitando, tutto solo, nel tuo cervello, perché corri il rischio di suicidarti. Guarda Peter Bogdanovich, un cineasta di grande talento che sta collezionando disastri. Prendi Altman, un genio che ha fatto troppi film per avere ancora il diritto di ripetere gli stessi errori. Avvicinandoci ancora di più, ti cito Bertolucci, un intellettuale brillante quanto indisciplinato. Il suo film migliore, secondo me, resta *Prima della rivoluzione*, anche se mi rendo conto che sarei molto amareggiato a sentir dire che *Greetings* è tuttora il mio massimo traguardo. E ancora, ci sono molti registi che effettivamente non hanno più niente da dire, come Antonioni. Dall'*Avventura* in poi, mi sembra sempre di aver visto ogni suo nuovo film. Però, credimi, l'ho visto davvero! Insomma, secondo me un regista deve avere il coraggio di combattere continuamente le proprie debolezze per imparare a comunicare con chiarezza sempre maggiore. Tutti abbiamo dei difetti di sensibilità, dei vuoti, delle deficienze, e dobbiamo cercare di superarle. Nel momento in cui ci scopriamo ad esclamare di noi stessi "Sono un genio!" si apre la più grande e buia voragine del nostro mestiere ».

Ma non ti sfiora il sospetto che un regista non viva abbastanza in prima persona per poter riuscire ad alimentare la propria creatività?

« Questo è senz'altro vero — risponde De Palma —, perciò detesto chi lavora come una macchina macinando film in continuazione, alla Altman. Certo, sarebbe giusto spingersi continuamente verso nuove esperienze, ma se non ci riesci puoi sempre andare in una qualsiasi libreria e documentarti, come fanno gli attori che vivono tante vite. E' un po' superficiale, ma va già bene ».

Fra le tante doti di De Palma ce n'è una oggettiva, inconfutabile. Il regista del *Fantasma del palcoscenico* è uno scopritore di talenti. Tanti attori sicuramente bravi sono nati con lui: Robert De Niro (*Greetings* e *Hi, Mom!*), Gerrit Graham (*Greetings* e *Il fantasma del palcoscenico*), Allen Garfield (*Greetings* e *Hi, Mom!*), persino John Travolta (al suo esordio in una piccola parte in *Carrie, lo sguardo di Satana*). Alcuni sono poi diventati famosissimi, altri meno. Come mai?

Brian De Palma è certo di non poter fare una sua graduatoria. « L'unica cosa che forse non capirò mai della mia professione — dice il regista — è il segreto per diventare una *star* ».

David Grieco

COMUNE DI SAN PIETRO IN LAMA
PROVINCIA DI LECCE
Sono indetti i seguenti pubblici concorsi per titoli ed esami, per la copertura dei posti di:
— Addetto al centro culturale e biblioteca comunale (3. livello);
— N. 3 posti di cuoca di cui n. 1 per lattanti e n. 2 per divezzi (3. livello);
— N. 2 posti di ausiliare di lavanderia e guardaroba (2. livello).
Presentazione delle domande, distintamente per ogni posto: entro le ore 12 del 22-2-1980.
Eventuali chiarimenti presso la segreteria del Comune.
IL SINDACO: Dr. Loris Fortunato

SALA DI VIA CORRIDONI, N. 16
Domenica 27 gennaio ore 10.30
lunedì 28, martedì 29, mercoledì 30 gennaio ore 21
IL LINGUAGGIO MUSICALE
Provincia di Milano - Musica nel nostro tempo
Aspetti del teatro musicale del Novecento
a cura di Armando Gentilucci
Partecipano: Gae Aulenti, Mario Baroni, Giacomo Manzoni, Massimo Mila, Luigi Nono, Camillo Togni
INGRESSO LIBERO

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FOGGIA
Concorso nazionale per la esecuzione di opere artistiche a decorazione degli spazi liberi e porticati della biblioteca provinciale.
Al concorso potranno essere ammessi tutti gli artisti di cittadinanza italiana anche se non iscritti agli ordini professionali, riconosciuti dalla legge.
Per informazioni rivolgersi all'Amministrazione Provinciale di Foggia Piazza XX Settembre.
IL PRESIDENTE Avv. Francesco Kuntze

COMUNE DI ALFONSINE
PROVINCIA DI RAVENNA
Comunicato
Il Comune di Alfonsine ha bandito concorso pubblico per la copertura del posto di RESPONSABILE DELL'UFFICIO PERSONALE E STIPENDI - livello retributivo funzionale 6° - scadente il 17 marzo 1980.
— Titolo di studio richiesto: Diploma di Laurea in Giurisprudenza o in Economia e Commercio.
Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Comunale tel. 81191 - int. 16.

ENTE OSPEDALIERO DI BUDRIO
Avviso di assunzione
Si informa che è bandito pubblico concorso, per il conferimento di:
— N. 1 posto di Assistente di Anestesia e Rianimazione
La scadenza del bando è prevista per le ore 12 del 19-3-80. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Ente, telefono 051, 801112.
IL PRESIDENTE - Enrico Masi

COMUNITA' MONTANA DEL GARGANO
MONTE SANT'ANGELO (Foggia)
Avviso
La Comunità Montana del Gargano deve appaltare mediante licitazione privata i lavori relativi al ripristino della viabilità e dell'attraversamento dei beni silvo-pastorali comunali (Via Bianca, Piano della Grava, Piscina Nuova) nel territorio del Comune di San Giovanni Rotondo, per un importo a base d'asta di L. 104.480.000 (lire centoquattromilioniquattrocentottantamila) e col metodo di cui all'art. 1, lett. a), della legge 2-2-1973, n. 14 e dell'art. 73, lett. C), del R.D. n. 627/1924 con il procedimento previsto dal successivo art. 26, 1., 2. e 3. comma.
Le richieste di invito alla gara debbono pervenire alla Comunità Montana del Gargano entro DIECI giorni dalla pubblicazione del presente avviso.
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.
Monte S. Angelo, lì 16 gennaio 1980.
IL PRESIDENTE dott. Giuseppe Santoro

Adolfo Celi ritorna al teatro con la « Mandragola » di Machiavelli

Uno «zingaro» con la faccia del Cattivo

La crisi del cinema riporta gli attori sulle scene - Il rapporto col pubblico

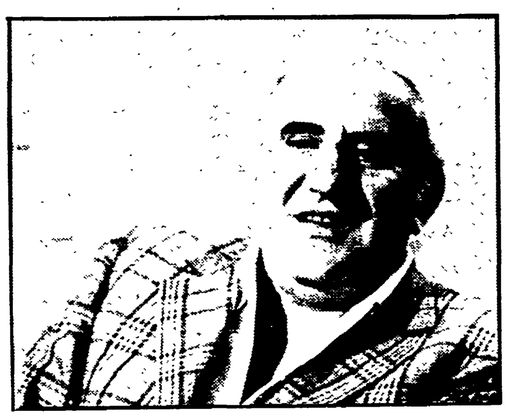
ROMA — Messer Nicia è un cornuto contento: in altri abiti è stato più volte milionario, spesso malvagio, nemico di « 007 » e di Sandokan. Termina il secondo atto e Adolfo Celi, evitando due attrici che ripetono un'entrata dalle quinte, torna nel camerino del cinema teatro Preneste di Roma, dove si prova la Mandragola *di Niccolò Machiavelli, che andrà in scena a giorni a Ravenna.*

« Mi piace fare la Mandragola, *questo personaggio ingenuo, apparentemente stolto che crede di essere più furbo degli altri. Ben diverso da altre mie interpretazioni, dai ruoli di responsabilità sociale, nel bene e nel male, come nella* Villeggiatura *di Marco Leto » (era il commissario fascista).*

Con quella presenza massiccia l'attore si muove con sperimentato agio dalla scena al camerino anche se è un bel po' di tempo che in Italia a teatro non lo si vede più. Le biografie ufficiali dicono che sono 34 anni, da quando nel '46 recitò con Visconti nel Matrimonio di Figaro: *Celi smentisce, dicendo che nel '64 un attore della compagnia da lui diretta si fece male, ed egli stesso ne prese il posto. « E' sempre andata così. Io sono regista, non ho interesse particolare a fare l'attore ». E' stato lo zampino del caso a tirarlo più volte sulle scene.*

La Mandragola, *invece, sotto la regia di Antonio Taglioni e al fianco di Gianrico Tedeschi, Aldo Reggiani e Marinella Laszlo, è stata una scelta. Un vero ritorno al teatro, dopo anni di cinema (e Adolfo Celi non è il solo a tornare al teatro quest'anno). Perché?*

« Nel cinema c'è un po' di crisi, crisi di qualità. Ma anche di quantità, e allora è più difficile trovare cose buone. Io avevo anche altre possibilità, la televisione, il Brasile... Ma così mi sembra di cominciare adesso, a 58 anni ». Ripensa un po' a quel che ha detto, e scaramantico ci scherza su: « ... e furono le sue ultime parole ».



Per capire i progetti di Celi è gioco forza un po' di biografia: « Ho ritrovato ora i filmettini che giravo cinquant'anni fa, da bambino: uno del '35 dove riprendevo l'arrivo del re a Padova dove mio padre era prefetto. Ma anche un altro, una specie di pantomima. Era già spettacolo ». Quaranta anni fa attore, in una commedia di Pirandello con la regia di Landi. Poi l'accademia a Roma dove si diploma regista. Quindi il Brasile: un viaggio che doveva durare tre mesi e che diventa l'esperienza di 15 anni. Un teatro, una compagnia, la direzione del Teatro dell'Opera di Rio, infine la nomina a sovrintendente del teatro di Stato.

Ma c'è un altro Adolfo Celi. « Ho fatto tanto cinema, è bello il cinema, per noi che abbiamo avuto l'adolescenza della guerra, senza evasioni... ». Ed è proprio il cinema, da L'agonia *e l'estasi ad* Amici miei, *da* 007 operazione tuono *a* Fratello Sole, sorella Luna, *insieme alla televisione* (Il sospetto di Durrenmatt, Petrosino) *a renderlo familiare agli italiani.*

E il teatro? « Il teatro è affascinante, per tutto quello che è la vanità dell'attore nel rapporto col pubblico. Senza cadere nella gigioneria. In Italia invece spesso si fa teatro in modo un po' barocco. L'attore è uno zingaro che deve gridare in enormi teatri per far sentire tutto e da tutti: ne viene una recitazione "troppo" teatrale, assai diversa da quella più misurata del cinema. In Italia una compagnia non esiste se non va in giro per tutte le città: i teatri dovrebbero essere "stabili" davvero. Come in Brasile: una commedia "sta su" anche un anno nello stesso teatro, con la sola pausa del Carnevale, quando si ferma tutto ».

Ma del teatro italiano parla bene: « Sta funzionando, anche i giovani si stanno formando. Occorre puntare ora sugli autori: che abbiano qualcosa da dire, non fumosi intellettuali che interpretano eccessivamente i classici, serve più linearità per riscrivere la storia attuale ».

Il discorso ritorna su questa Mandragola, *pronta a partire per quattro mesi in giro per l'Italia (ma per questa stagione non approderà a Roma, « non c'erano teatri liberi »): è molto fedele all'originale, in antico toscano (« Prima ho provato l'accento senese, poi l'ho esagerato, ora lo evito »). « E' una soddisfazione interpretarla. Questo è un anno pari: io non credo a queste cose, dopo tante "macumbe" che mi hanno fatto in Brasile, figurine di cera e spilloni per il malocchio, ma è un anno positivo. L'altra cosa bella che mi capita è uno sceneggiato di dieci puntate della BBC sulla famiglia Borgia, dove interpreto l'Alessandro VI, tutto da girare in studio parlando inglese con accento spagnolo ».*

Silvia Garambois

CINEMAPRIME Il film di Jacques Rouffio

Investi nello zucchero la vita sarà più dolce

ZUCCHERO — *Regista:* Jaques Rouffio. *Sceneggiatori:* Jacques Rouffio, Georges Conchon. *Interpreti:* Gérard Depardieu, Jean Carmet, Michel Piccoli, Nelly Borgeaud, Roger Hanin, Jean-Paul Muel, Claude Piéplu, Tony Taffin, Pierre Vernier. *Fotografia:* René Methelin. *Musica:* Philippe Sarde. *Satirico, francese, 1978.*

Adrien, ispettore del fisco nella provincia di Francia, si ritira a vita privata per amministrare i soldi della moglie farmacista che, grazie a una serie di decessi nel parentado, ha ereditato un bel gruzzolo. Raoul, giovane nobilastro di dubbi precedenti, galoppino d'una consorteria parigina di speculatori in borsa, convince Adrien a investire nello zucchero, ben noto e diffuso prodotto, di cui si denuncia la crisi mondiale.

Crisi finta, o meglio pilotata da alcuni magnati dell'industria e della finanza, che fanno salire alle stelle i prezzi del dolce alimento, mirando a realizzare, in un complicato giro di acquisti e vendite, colossali quanto illeciti guadagni. Ma la spregiudicata operazione è spinta troppo oltre, e solo il suo più potente, occulto manovratore, un « re della barbabietola », ne esce bene. I suoi degni compari, e le banche loro sostenitrici, rischiano la rovina. Interviene il governo, con uno di quei provvedimenti che, nel beato occidente capitalistico, salvano gli squali, sacrificando tanti pesci piccoli.

Gérard Depardieu

Tra questi ultimi è il povero Adrien. Il quale, intanto, si è però legato di strana amicizia a quel farabuttello di Raoul, che a sua volta si sente escluso dal gioco dei « grandi ». Insieme, i due cercano dunque di dar battaglia, ma sono facilmente sconfitti nel tentativo non già di sovvertire il sistema, bensì di richiamarlo alle sue regole dichiarate (e sempre violate, al bisogno). Tuttavia, otterranno un successo parziale, proteggendo dai predatori almeno i quattrini di Adrien: certo, per far ciò dovranno ricorrere a minacce di scandalo contro l'avvocato dello Stato, sfruttarne le segrete, viziose inclinazioni. Nel frattempo, la consorte dell'ex esattore ha ereditato ancora, e quindi la storia può ricominciare...

Gli eventi che forniscono la materia prima a questa favola satirica sono reali (accaduti per l'esattezza, nel 1974). Del resto, all'origine del film c'è un « romanzo-verità » di Georges Conchon, scrittore in proprio e abituale collaboratore del regista Jacques Rouffio, che già nel *Baroni della medicina* (1975) aveva mostrato evidente propensione ad affrontare, con piglio aggressivo, scottanti temi sociali. In *Zucchero*, accantonato il *pamphlet* e messo tra parentesi, per così dire, il dramma, prende forma un apologo di vago stampo brechtiano, ma i cui precedenti più propri si possono ritrovare nella narrativa ottocentesca transalpina, da Balzac a Zola, o, in epoca più vicina a noi, in autori come il Pagnol di *Topaze*.

A ogni modo, la sferza di Rouffio colpisce forte, e dalla parte giusta. Ed è inutile aggiungere che la « traduzione » dell'argomento in termini nostrani salta agli occhi. Pur con qualche momento di stanca nella zona centrale, la vicenda scorre via d'impeto, ribollente di umori, guidata dalla gagliarda prestazione di un Depardieu che, nei panni di Raoul, sfoggia le sue migliori qualità: lo affianca, come Adrien, un caratterista di razza, Jean Carmet; e lo attornia uno stuolo di quei bravi attori che, al cinema francese, non hanno fatto quasi mai difetto, cominciando da Michel Piccoli, in un ruolo di brevi dimensioni, ma incisivo e decisivo.

ag. sa.

Centro sperimentale cinema: Nino Manfredi presidente?

ROMA — Nino Manfredi è stato designato dal ministro dello spettacolo, il senatore democristiano Bernardo D'Arezzo, a ricoprire la delicatissima funzione di presidente del Centro sperimentale di cinematografia di Roma. Il critico Ernesto G. Laura, attuale sub-commissario del Centro, è stato designato, sempre dal ministro, alla carica di vice-presidente.

Il Centro sperimentale di cinematografia versa ormai da tempo in uno stato di caos indescrivibile per i ritardi che hanno sempre accompagnato le scelte — quando vi sono state — che lo riguardavano. Da mesi, e anzi da anni, si discute della necessità di dotare il Centro dei suoi organi dirigenti istituzionali per sottrarlo alla paralisi. Interviene ora questa designazione di D'Arezzo, che ha suscitato una certa sorpresa negli ambienti del cinema e dello spettacolo.

Con Schumann e Brahms trionfale concerto di Maurizio Pollini all'auditorio di Santa Cecilia

La musica come palpito di un'emozione

ROMA — Un concerto, l'altra sera (l'Auditorio di Via della Conciliazione è stato divorato fino all'ultima briciola di spazio), che va ricordato — e non c'è ombra di retorica — all'insegna del « grande ». Grande il concerto, grande la serata, il pubblico, il pianista, la musica.

Il grande pianista è Maurizio Pollini, come non mai fresco, pronto, spigliato e del tutto sgombro dall'immagine dell'interprete aggrondato come un Titano che abbia il mondo sulle spalle. Il mondo della musica è ormai dentro il pianista e ciò determina anche un contatto diverso tra Pollini e il pubblico, tra Pollini e i giovani che gli si affollano intorno come a uno di loro, ma un po' più bravo, questo sì.

La grande musica è quella di Schumann e di Brahms. Questi due grandi — il maestro e il discepolo — si sono infatti ricongiunti in un incontro ricchissimo, mediato dal pianista. La «spigliatezza» di cui dicevamo, aveva nel rovescio la meditata, scavata e soppesata ricerca di una civiltà, di una storia, di una musica che ha ancora qualcosa da dire.

Noi confondiamo, a volte, le romanticherie con il Romanticismo, che è una «cosa» seria, i sentimentalismi con il palpito di una emozione inedita, che la musica — quando è grande — tiene in serbo e svela magari dopo secoli. Lo «spigliato» Pollini è stato in realtà un démone nel ridestare queste particolari emozioni, quel particolare Romanticismo (Schumann e Brahms ne sono campioni) che ha, dopotutto, cresciuto, allevato, nutrito la musica fino ai giorni nostri.

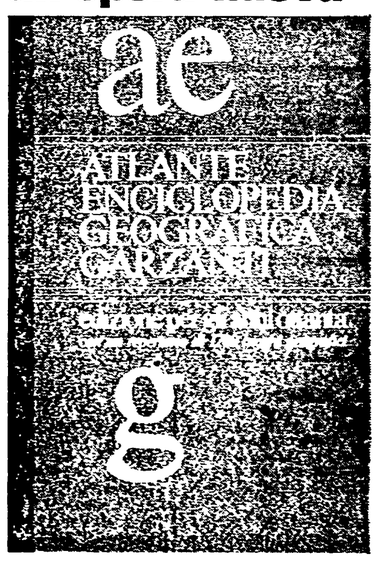
Con una scelta di pagine anch'esse stregate, Pollini si è messo tra Schumann e Brahms come elemento di sintesi di un'ampia dialettica. Ha ricollegato le ultime pagine pianistiche di Schumann (i cinque *Canti* del mattino, op. 133, risalenti al 1853 — è l'anno anche in cui Schumann annunciò al mondo la presenza di Brahms, allora ventenne) alla *Fantasia* op. 17, di circa vent'anni prima, rintracciando, nei due momenti così lontani, certi comuni atteggiamenti.

La parte finale della *Fantasia* è stata avvolta da un suono di sogno. Di Brahms, Pollini ha interpretato le ultime composizioni per pianoforte: i *Tre intermezzi* op. 117, i *Sei pezzi* op. 118, i *quattro pezzi* op. 119, ricollegando anche questi alle visioni e alle fonti schumanniane. Un'operazione piuttosto complessa.

C'è nel suono di Pollini un puntiglio di rigore bachiano, ma quando le linee musicali allentano la stretta, il suono si illumina di mille riflessi nuovi, quasi rappreso in una luce timbrica, calda e tenera. Quel che di più aveva dato a Schumann nella parte finale della *Fantasia*, Pollini ha dato a Brahms nei due pezzi finali dell'Op. 118, ma ha nell'insieme interpretato la ventina di brani in programma come movimenti di una sola, grande *Sonata* romantica. In essa si rispecchia tutto un secolo, e da essa trarranno vita le ansie di Skriabin, le nostalgie di Mahler. In ciò, in questo presentimento del futuro, avvertito nei «racconti» intessuti da Schumann e da Brahms, sta la modernità del grande Pollini, sommerso dagli applausi, alla fine, e costretto a tre *bis*.

Erasmo Valente

non una nuova edizione un'opera nuova



La geografia fisica, politica ed economica delle regioni italiane e degli stati del mondo.
Tabelle statistiche e una iconografia fotografica nuova e funzionale.
Un vasto repertorio di luoghi geografici: 300 pagine e più di un migliaio di voci
GARZANTI 1280 pagine, 9800 lire

avvisi economici
ALBERGHI E PENSIONI
SETTIMANE BIANCHE Plancavallo - Gennaio-aprile 105.000-119.000 con bagno. Contattiamo gruppi aziendali, industriali, agenzie. Ottima cucina, sauna, pacchetto turistico extra fino 46 persone. Albergo BAITA - Prenotaz. 0434/655.189.

italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS